

Meeting Rimini

23 agosto 2010

“Più società, meno Stato. L’esperienza del dono nella tradizione italiana”

Intervento del prof. Luigi Campiglio, Pro-Rettore dell’Università Cattolica “Sacro Cuore” di Milano

L’incontro centrale della mattinata di lunedì 23 agosto ha trattato sotto molti aspetti, ma sempre ponendo al centro dell’attenzione la solidarietà e la coesione sociale, il tema proposto per il dibattito.

In particolare, il professore si è intrattenuto sul dono, quale espressione, appunto, dei predetti valori.

Nel corso dell’intervento, Campiglio ha quindi proposto un confronto fra l’esperienza del dono nella nostra realtà nazionale e quanto avviene oltre oceano, prendendo come esempio il caso degli Stati Uniti, dove il fenomeno assume una rilevanza notevole soprattutto fra gli operatori economici maggiormente significativi, giungendo ad interessare personalmente decine di grandi imprenditori distribuiti fra i diversi comparti della produzione e della finanza.

Si è successivamente intrattenuto sulla esperienza, molto diffusa in Italia, del Banco Alimentare, che mette insieme il dono materiale con quello della relazione umana.

Intervento del dott. Carlo Borgomeo, Presidente Fondazione per il Sud

Carlo Borgomeo ha trattato il tema del dibattito, suddividendolo in tre parti: il dono e le sue implicazioni nelle relazioni interpersonali; il ruolo delle Istituzioni in una logica di attenuazione della presenza dello Stato e di ricerca di un’azione più incisiva del privato sociale; la condizione del Mezzogiorno.

Partendo dalle sue diverse esperienze accumulate negli anni, ha rappresentato una realtà solidale nel nostro Paese molto forte, anche se talora poco conosciuta. Esempi di solidarietà sono, tra l’altro, molto diffusi nel Mezzogiorno.

Occorre costruire una cultura che riconosca, apprezzi ed incentivi forme sempre più spinte di solidarietà e di coesione ed anche le norme non devono essere pensate per disegnare percorsi di coesione, ma devono essere in grado di leggere e favorire le esperienze concrete.

Venendo alla seconda parte del suo intervento, dopo aver apprezzato gli sforzi compiuti dal Governo e, in modo particolare, dal Ministro Sacconi, ha affermato la necessità che lo Stato intervenga a sostenere i fenomeni di generosità largamente presenti nell’intera società italiana ed a svolgere un ruolo di controllo rigoroso perché le ingenti risorse, pubbliche e private, messe a disposizione vengano correttamente ed integralmente indirizzate agli scopi ai quali sono destinate.

Concludendo ed affrontando il terzo punto del suo intervento, Borgomeo ha presentato una chiave di lettura con la quale, forse, possono essere meglio comprese le cause dell’arretratezza del Mezzogiorno, in cui coesistono forme esemplari di solidarietà e sprechi, questi ultimi presenti in particolare nelle istituzioni locali, che ritardano il superamento del differenziale di crescita fra le diverse aree del Paese, anzi tendono

ad acuirlo ulteriormente. Per il Mezzogiorno non si tratta di immaginare un aumento delle risorse da destinare al suo sviluppo, ma di costruire una cultura dello sviluppo stesso, che parta dalla ottimizzazione, o quantomeno dal corretto utilizzo, delle disponibilità, oltre che dalla definizione di un percorso che affronti, con il richiamato rigore, il problema della rendicontazione della spesa riferita soprattutto al risultato conseguito.

Ha, infine, fatto cenno a due linee fondamentali per la creazione dello sviluppo: il ricorso a progetti innovativi e la promozione delle reti.

Intervento del Ministro del Welfare, Maurizio Sacconi

Richiamando il titolo del dibattito, il Ministro Sacconi ha sottolineato che “Meno Stato” non significa uno Stato minore, bensì uno Stato migliore, che sia strategico, federale e relazionale, in cui cioè: vengano dettati gli indirizzi fondamentali lasciando nel contempo un congruo spazio di espressione al privato sociale; si favorisca la prossimità degli amministratori agli amministrati e, parallelamente, si affermi la responsabilità dei primi nella gestione delle risorse pubbliche; venga concretamente riconosciuta, stimolata ed incoraggiata l’iniziativa spontanea di ogni individuo improntata alla solidarietà, come fattore di coesione e di crescita dei territori e dell’intera società.

Tre sono i pilastri intorno ai quali costruire tale assetto e che potranno, tra l’altro, condurre ad un rafforzamento del popolo e della democrazia: innanzitutto, una ridefinizione del perimetro delle funzioni pubbliche, accompagnata dal concetto di Stato quale “regolatore” neutrale e rigoroso, che agisca nell’interesse comune ed all’insegna della pluralità; in secondo luogo, una riorganizzazione delle relazioni industriali, tale da promuovere una cultura del lavoro libero, libero dall’insicurezza, dall’illegalità e dall’incompetenza; infine, una valorizzazione della cultura del dono, che realizzi una efficace combinazione del pubblico e del privato sociale, ma che consenta anche di superare la concezione solo residuale del Terzo Settore, in favore di un pieno riconoscimento del suo fondamentale contributo allo sviluppo.